

IL POLO DEMOCRATICO.

Il leader dell'Ulivo e il segretario pds tagliano di netto le speculazioni sul premier. «La destra non è maggioranza»

ROMA. Le elezioni sono vicine: a marzo, cioè subito dopo l'approvazione della Finanziaria. Oppure a giugno, allo scadere del semestre di presidenza europea. Più in là è assai difficile che si vada. E alla sfida per il governo del Paese l'Ulivo si presenta con un leader e un candidato premier: Romano Prodi. Più esplicito di così, Massimo D'Alema non poteva essere. «Nessuna delle forze che "pesano" nell'Ulivo - spiega appena giunto all'Assemblea nazionale del rinato Psdi - ha in mente una prospettiva diversa dalla candidatura Prodi». Eppure si vociferano di tensioni, di dissapori, di «logoramento». D'Alema: «Io non capisco perché fra noi e Prodi non possa esserci altro rapporto che non sia o noi che lo dominiamo, oppure la rissa e la rottura. Si potrà anche collaborare e discutere insieme, no?»

«È tardi per i giochini»

Seduto giusto accanto a D'Alema, in prima fila, nella sala congressi della Fiera di Roma, c'è proprio il Professore. Che non rinuncia alla bonomia che l'ha reso famoso, ma neppure alle puntualizzazioni del caso: «È tardi per fare dei giochini, è tardi per i ripensamenti», replica a chi gli chiede di commentare la sortita di La Malfa, che dalle colonne del Corriere ha appena «scaricato» Prodi per candidare Dini a leader del centrosinistra. «Poche sere fa - racconta un Prodi più divertito che risentito - La Malfa mi aveva presentato ad un'assemblea repubblicana come il leader indiscusso... Ha cambiato idea? Allora - prosegue - è bene sapere che non è il tempo per cambiare idea. L'alleanza dell'Ulivo è già stata formata e ha già preso le sue decisioni».

Più tardi, dal palco, Prodi spiegherà che cosa significa essere di «centro»: «Io sono per natura un moderato. Ma non si può commettere l'errore di ritenere che i "centristi" si muovano verso destra o verso sinistra a seconda delle convenienze. Questo è trasformismo, e io non sono disponibile. Io - sottolinea Prodi - ho compiuto la mia scelta: non c'è ritirata per me, non ho il paracadute». A chi si riferisce il Professore? Forse proprio a Dini, che qualcuno vorrebbe di buon occhio alla guida della coalizione democratica? La risposta, questa volta, viene da D'Alema: «Questo gioco sul leader è francamente improduttivo e poco rispettoso. Dini ha appena finito di dire, giustamente, che guida un governo tecnico al di sopra delle parti. Che senso ha "candidarlo" a leader del centrosinistra? Dini guida un governo che noi appoggiamo e apprezziamo, ma il nostro leader è Prodi. Ed è bene non confondere le cose». Certo non per caso, da Segni giungono parole analoghe: «Abbiamo scelto Prodi e non abbiamo nessuna intenzione di cambiare cavallo. Dini va bene come presidente tecnico, ma il candidato della coalizione è un'altra cosa».

E Di Pietro? Della coalizione che l'ex pm ha avuto con Prodi e con Veltroni, né D'Alema né lo stesso Prodi intendono rivelare nulla. «È stato un contatto importante - si limita ad osservare il segretario del Pds - ma non ne trarrei conclusioni affrettate. La destra ha fatto un uso strumentale di Di Pietro, noi invece lo rispettiamo. Sarà lui a decidere. È un uomo utile per l'Italia, non per l'Ulivo: e a noi interessa l'Italia».



Romano Prodi

D'Alema: al voto con Prodi

E il Professore: ora non è più tempo di giochini

«È evidente che la legislatura volge alla conclusione», dice D'Alema. E aggiunge: «L'Ulivo ha un solo candidato per palazzo Chigi: Romano Prodi». La *convention* del Psdi diventa l'occasione per tagliare di netto ogni speculazione sulla *leadership*. «Non è più tempo per i giochini», dice Prodi. Semmai, aggiunge D'Alema, è la destra in difficoltà, perché «non ha la maggioranza nel paese, Berlusconi non ha risolto il conflitto d'interessi e Fini è imprevedibile».

FABRIZIO RONDOLINO

Tutto risolto, dunque? La verità è che l'avvicinarsi della scadenza elettorale pone nei fatti un freno ad ogni speculazione sulla *leadership* dell'Ulivo. «Abbiamo lanciato un ponte per una grande intesa per la riforma della Costituzione - racconta D'Alema - ma la destra non ha risposto positivamente. Dunque è del tutto evidente che la legislatura volge alla conclusione, e che nei prossimi mesi si svilupperà il confronto, speriamo civile, per la conquista del governo del Paese». E da questa premessa scritta nei fatti che D'Alema fa discendere un discorso «a tutto campo» che è insieme un'agenda politica per i prossimi mesi e un manifesto elettorale. «Prodi - dice D'Alema - rappresenta la serietà e la serenità in un'epoca in cui la politica diventa rabbiosa e isterica: è questa la «forza» dell'Ulivo. Perché se è vero che «nessuna forza politica è

totalmente nuova», è altrettanto vero che l'Ulivo riprende «il meglio delle tradizioni politiche democratiche della storia d'Italia», mentre la destra è l'erede degli «aspetti degenerativi della vita politica passata, del suo degrado e del suo intreccio con gli affari». D'altro canto, prosegue D'Alema, «se noi fossimo il "vecchio", allora il peggio del "vecchio" dovrebbe preparare i *dossier* su Berlusconi e su Fini, che sarebbero il "nuovo", anziché su di noi».

«La destra è minoranza»

La polemica del leader del Pds con Berlusconi è dura. «Non è accettabile - sottolinea D'Alema - che Berlusconi sottoscriva con noi un accordo sulla riforma del Cda della Rai che piace persino a Taradash, e poi vada in tv a dire che vogliamo lottizzare la Rai». E sull'uso «strumentale» delle inchieste giudiziarie, D'Alema è lapidario: «Lui, poverino, si sforza ma proprio non ci riesce. Dice: "Basta con l'uso politico della giustizia, sono vittima di un complotto...". Ma D'Alema no, perché loro prendevano i soldi e se D'Alema non lo sa è un allucinato». Vi pare un discorso serio? E poi Berlusconi farebbe bene a smetterla con i magistrati buoni e i magistrati cattivi, i reati che valgono e quelli che non valgono. Se è vero



Il leader pds

«Berlusconi ha il problema del conflitto di interessi e Fini è imprevedibile»



Segni

«Abbiamo già fatto la scelta e non pensiamo di cambiare cavallo»

che la Fininvest ha dato i soldi alla Guardia di Finanza, quella si chiama corruzione. Alla Finanza non si danno i soldi per beneficenza, - ma - per non pagare le tasse».

Tuttavia, al di là del polverone giudiziario, c'è un dato di fondo - dice D'Alema - ed è che la maggioranza del paese non vuole la destra. Quando si perdono sistematicamente tutti i ballottaggi, il significato è chiaro. Dicono che il doppio turno sia un marchingegno diabolico per farci vincere, ma la verità è che ne hanno paura perché sanno che la maggioranza è contro di loro. E questo la dice lunga sul valore che attribuiscono alla democrazia... Già: la riforma elettorale. Sarà questo il tema dei prossimi mesi. Prodi ribadisce cioè «il proporzionale non è cosa di oggi, ma di ieri. C'è stato un referendum e indietro non si può tornare. Per D'Alema ad ogni modo si deve provare a cambiare la legge elettorale, perché «non garantisce né la governabilità, né la stabilità». E tuttavia, se ciò non fosse possibile,

«cercheremo comunque un dialogo al di là dell'Ulivo. Non ci sono problemi».

E proprio la destra, del resto, a mostrare le difficoltà più grandi. «Dietro la loro jattanza - sostiene D'Alema - c'è la debolezza, di chi non ha una guida. È evidente a tutti che Berlusconi non può fare il capo del governo. Può darsi che a Capri io mi sia espresso male, però nessuno mi ha ancora spiegato come farà il cavalier Berlusconi a guidare il governo che dovrà rinnovare le concessioni televisive». E dietro Berlusconi non c'è nessuno: «Fini è imprevedibile, almeno fintantoché s'accompagna ai Gramazio e agli Storace, che in Parlamento usano i microfoni per menare anziché per parlare...».

Al voto, dunque, il cammino non sarà brevissimo, né soprattutto sgombro di ostacoli. Un po' per carattere, e un po' perché il ruolo lo impone, Prodi ostenta un moderato ottimismo. «Ci vogliono alleanze popolari, il coinvolgimento di centinaia di migliaia di persone per fare un programma e una coalizione: non basta una compagnia di pubblicità». E, per dir così, la fatica della democrazia. Che però, alla fine, premia chi la coltiva: «È chi ha paura della democrazia - dice Prodi a Berlusconi - che dice che non siamo in democrazia: vogliono conservare il Paese così com'è perché gli va fin troppo bene...».

La domanda di Annunziata al Cavaliere riguardava, appunto, la zona d'ombra tra le declamazioni propagandistiche e l'inconsistenza dei comportamenti politici atti a determinare l'interruzione dell'esperienza di governo di Lamberto Dini e il passaggio alle urne. E la risposta è stata all'altezza di tanta ipocrisia: «Io le elezioni continuo a chiederle ogni giorno, ma il potere di sciogliere delle Camere non dipende da me». Che è come galleggiare nella palude. Urbani, invece, suggerisce di saltare il fosso: «Mi sembra - riconosce apertamente - che nessuno stia pensando seriamente alle elezioni, mentre il Parlamento è bloccato. Allora, siccome non è possibile dire quando si andrà alle urne finché non finisce la sfiducia tra le varie coalizioni politiche, è assolutamente indispensabile un accordo su alcuni punti. Guarda caso, sono esattamente quelli vituperati dal Cavaliere: «Una par condicio ragionevole, l'eliminazione del conflitto di interessi, la modifica della legge elettorale anche di una riga e mezza per indicare l'obbligo per ciascun candidato di specificare il premier». Il tutto nella cornice di un'intesa che faccia riferimento al semestre di presidenza italiana dell'Unione europea: «Il Parlamento - dice Urbani - potrebbe approvare una mozione per dare a Dini il sostegno del Parlamento e una maggioranza certa, che oggi non ha, preservando così l'autorevolezza della presidenza dall'eccesso di contrasti della competizione elettorale». Proposta non nuova, in verità: l'aveva già avanzata, un paio di settimane fa, Giorgio Napolitano.

Ma più che il diritto di primogenitura quel che conta è il perché venga (ri)lanciata solo ora dall'altra parte. Dove c'è chi, di fronte alla prospettiva di un rovinoso scontro sullo scioglimento delle Camere subito dopo la Finanziaria, propone addirittura una «grande coalizione». Come fa il cicchino Francesco D'Onofrio dichiarandosi a favore di «un governo di unità nazionale di lungo periodo: almeno tre anni». E questo insinuarsi degli alleati tra il dire e il fare del Cavaliere che, a ben guardare, Urbani contrasta con altrettanta spregiudicatezza. Anche a costo di mettere a nudo il re di Arcore. □ P.C.

L'INTERVISTA

«Apprezzo Di Pietro, non ho riserve ma gli sconsiglierei di fare un suo partito»

Bianco: «Romano premier non si discute»

Inquietudini all'ombra dell'Ulivo? Non per Gerardo Bianco, segretario del Partito popolare. «Prodi - afferma - è il leader del centrosinistra. Il presidente del Consiglio ora ha altro da fare e lo sta facendo bene. Certo mi piacerebbe una troika alla testa dell'Ulivo con Prodi, Dini e Veltroni». E Di Pietro? «Mi piacerebbe anche lui, ma gli sconsiglierei di costruire un partito di centro. I partiti si fanno sui progetti, non sugli uomini».

RITANNA ARMENI

«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

«C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

la discussione programmatica. E in questa si vedrà che noi abbiamo molte cose da dire e da proporre. Che non viviamo di slogan, di immagine e di vane promesse. Quindi Prodi andrà avanti tranquillamente fino alle elezioni? Assolutamente sì. Con ogni probabilità sarà Dini a pilotare il governo fino alle elezioni e quindi non potrà fare una scelta di schieramento politico. E allora che cosa farà secondo lei? Per lui ci sono mille possibilità. Il centro sinistra gli riconosce un ruolo molto importante in questa fase politica. Ma non esiste mica solo l'eventualità di fare il presidente del Consiglio... Dini è il classico uomo di riserva. Ha portato avanti una linea precisa e puntuale che ha trovato consonanza nel centro sinistra. Noi non possiamo certo ignorare che può giocare ancora un ruolo fondamentale. Ora in queste ultime vicende del

centro sinistra si è affacciata anche la figura di Di Pietro che ha incontrato Prodi e Veltroni. A lei ha fatto piacere? Era al corrente dell'incontro? Prodi me lo aveva detto. E mi era sembrata un'ottima idea. Poi ho visto che l'ha incontrato con Veltroni. A me va benissimo. Allora oltre Dini lei piacerebbe anche Di Pietro nel centro sinistra? Non ho nessuna riserva. Me lei non aveva detto che un giudice fa il giudice e non l'uomo politico? Certo, ma mi riferivo alla eventualità che Di Pietro volesse creare un partito di centro. Questo glielo sconsiglierei. I partiti non possono sorgere intorno agli uomini, ma intorno a progetti più vasti. È lo stesso motivo per cui a suo tempo dissi a Prodi che ero contrario all'idea che i comitati dell'Ulivo costituissero un partito.

Non ho nessuno ancora preso una posizione ufficiale, di partito. Nei gruppi di studio abbiamo manifestato la nostra preferenza per il doppio turno. Se non dovesse passare difendiamo la quota di proporzionale che c'è. Perché pensa che 70 deputati abbiano deciso di sottoscrivere questo documento? Perché c'è chi teme un ritorno al sistema proporzionale. Un ritorno peraltro che nessuno auspica... E poi c'è gente che deve pur fare qualcosa. Le elezioni a giugno ci saranno o no? Visto l'atteggiamento del Polo che è di pura interdizione e di rifiuto il Presidente della Repubblica non potrà che prendere questa decisione. I Popolari però continueranno ad insistere perché alcune cose vadano fatte, quelle che sono indicate nella mozione del centro sinistra: dalla par condicio alle riforme istituzionali.



ROMA. La Malfa dice di preferire Dini a Prodi, settanta parlamentari dell'Ulivo protestano contro l'abbandono del sistema maggioritario. Prodi e Veltroni incontrano Di Pietro... Inquietudini all'ombra dell'Ulivo? C'è chi lo pensa, ma fra questi non c'è Gerardo Bianco, segretario del partito Popolare. Allora La Malfa dice che il candidato del centro sinistra ora è Lamberto Dini. Lei che ne pensa? Non è una ipotesi esatta. Noi ab-

E Urbani propone: urne a giugno

ROMA. «Possiamo benissimo votare a giugno...». A sentirlo, c'è da immaginarselo Silvio Berlusconi puntare l'indice accusatore e alzare la voce, come ha fatto l'altro giorno nella trasmissione di Lucia Annunziata: «Ecco, vogliono rimandare le elezioni: fino a quando non sono sicuri di vincere». Chi? Che domande! È la sinistra che vuol prima riconquistare la Rai, mettere la mordacchia alle tv private, sminuire l'immagine del leader del Polo, tentare il colpo di mano sulla legge elettorale. Peccato che, in meno di 24 ore, a indicare l'«obiettivo di buon senso» di fissare a metà del prossimo anno la verifica elettorale sia proprio uno dei più stretti collaboratori di Berlusconi: l'on. Giuliano Urbani, che della versione originaria di Forza Italia è stato l'ideologo, per poi finire in un cono d'ombra quando il movimento è stato egemonizzato dai falchi. Ma ora che le redini stanno passando all'affine Gianni Letta, il «politologo» può permettersi di tornare a colmare la differenza tra il dire e il fare... La domanda di Annunziata al Cavaliere riguardava, appunto, la zona d'ombra tra le declamazioni propagandistiche e l'inconsistenza dei comportamenti politici atti a determinare l'interruzione dell'esperienza di governo di Lamberto Dini e il passaggio alle urne. E la risposta è stata all'altezza di tanta ipocrisia: «Io le elezioni continuo a chiederle ogni giorno, ma il potere di sciogliere delle Camere non dipende da me». Che è come galleggiare nella palude. Urbani, invece, suggerisce di saltare il fosso: «Mi sembra - riconosce apertamente - che nessuno stia pensando seriamente alle elezioni, mentre il Parlamento è bloccato. Allora, siccome non è possibile dire quando si andrà alle urne finché non finisce la sfiducia tra le varie coalizioni politiche, è assolutamente indispensabile un accordo su alcuni punti. Guarda caso, sono esattamente quelli vituperati dal Cavaliere: «Una par condicio ragionevole, l'eliminazione del conflitto di interessi, la modifica della legge elettorale anche di una riga e mezza per indicare l'obbligo per ciascun candidato di specificare il premier». Il tutto nella cornice di un'intesa che faccia riferimento al semestre di presidenza italiana dell'Unione europea: «Il Parlamento - dice Urbani - potrebbe approvare una mozione per dare a Dini il sostegno del Parlamento e una maggioranza certa, che oggi non ha, preservando così l'autorevolezza della presidenza dall'eccesso di contrasti della competizione elettorale». Proposta non nuova, in verità: l'aveva già avanzata, un paio di settimane fa, Giorgio Napolitano.

Ma più che il diritto di primogenitura quel che conta è il perché venga (ri)lanciata solo ora dall'altra parte. Dove c'è chi, di fronte alla prospettiva di un rovinoso scontro sullo scioglimento delle Camere subito dopo la Finanziaria, propone addirittura una «grande coalizione». Come fa il cicchino Francesco D'Onofrio dichiarandosi a favore di «un governo di unità nazionale di lungo periodo: almeno tre anni». E questo insinuarsi degli alleati tra il dire e il fare del Cavaliere che, a ben guardare, Urbani contrasta con altrettanta spregiudicatezza. Anche a costo di mettere a nudo il re di Arcore. □ P.C.